



L'opinione

LU

Ma non chiamateli eversori

GIGI MARCUCCI

Da qualche giorno al Quartiere San Donato vengono affissi volantini con la deposizione resa dal presidente del Quartiere San Donato, Riccardo Malagoli, agli inquirenti che indagavano sulle modalità gli appartenenti ai collettivi Mao e Crash avevano interrotto un'assemblea sulla casa al circolo Arci "la Fattoria". Ricordiamo i fatti: il 10 ottobre scorso una cinquantina di persone dei collettivi impediscono a Malagoli e all'assessore Virginio Merola di prendere la parola. Li chiamano "fascisti", "infami" e "venduti". «Alcuni

- si legge nella deposizione di Malagoli diffusa anche via Internet - hanno rovesciato un tavolino di quattro che costituivano il banco della presidenza e ci hanno rovesciato addosso il contenuto di un paio di bottiglie d'acqua che erano sui tavoli. Noi siamo arretrati andando a finire con le spalle contro il muro...». L'affissione della sua deposizione sui muri del quartiere San Donato ha il sapore acre dell'intimidazione. Malagoli, già in passato bersaglio di graffiti minacciosi, viene in pratica additato come "delatore" per aver fatto nome e cognome di alcuni degli ag-

gressori. Nella logica omertosa degli attacchini, chi sa (perché nel caso specifico ha subito) non deve parlare. Altrimenti diventa un "infame", termine coniato da Cosa Nostra e organizzazioni affini per marchiare - prima di eliminare - chiunque offra la sua collaborazione alla magistratura. Contestare, anche rumorosamente, un intervento fa parte della fisiologia del confronto. Impedire a qualcuno di parlare con modalità violente significa essere portatori, forse inconsapevoli, di una cultura in camicia nera. Detto questo, registriamo che la Procura di Bologna insiste a

qualificare come "eversive", con apposita aggravante, le condotte contestate ai collettivi. Non siamo dei tecnici, ma ci sembra che la finalità di eversione - che significa rovesciamento - dell'ordine democratico in questi casi c'entri poco. Di gruppi eversivi per Bologna ne sono passate tante e nessuno degli episodi "firmati" dai collettivi li ricorda, nemmeno alla lontana. Il medico che scambia un'influenza per una polmonite non rende un buon servizio al paziente.